

Anno LXXV • numero 3 • 2023

LETTERE ITALIANE

già diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto

direttori

Carlo Ossola e Carlo Delcorno



Leo S. Olschki Editore
Firenze

LETTERE ITALIANE

Anno LXXIV • numero 3 • 2023

Direzione:

Giovanni Baffetti, Gian Luigi Beccaria, Carlo Delcorno, Maria Luisa Doglio,
Giorgio Ficara, Fabio Finotti, Claudio Griggio, Giacomo Jori, Giulio Lepschy,
Carlo Ossola, Lino Pertile, Gilberto Pizzamiglio

La Redazione della rivista è affidata al condirettore Giacomo Jori

Redazione:

Giovanni Baffetti, Igor Candido, Chiara Fenoglio, Giorgio Forni, Ilaria Gallinaro,
Cristiana Garzena, Fabio Giunta, Giacomo Jori, Annick Paternoster

Articoli

A. PEGORETTI, <i>L'inferno e il paradiso in Dante e in Servasanto da Faenza</i>	Pag.	359
Appendice: SERVASANTO DA FAENZA, <i>Dialogus</i> , IV, 12. <i>De regno superno, quantum sit et quam latum</i>	»	387
E. MICHELINI, <i>Il mito di Diana nel Purgatorio di Dante</i>	»	389
V. GIANNETTI, « <i>Mariolo sì, ma profondo</i> ». <i>Manzoni e il mito di Machiavelli</i> . . .	»	412
A. VERRI, <i>Sciascia, la giustizia e la mafia in Una storia semplice e A futura memoria</i>	»	433
G. CHIECCHI, <i>Per Mario Andrea Rigoni poeta e critico</i>	»	455

Note e Rassegne

G. JORI, <i>Il prezzo della piet�. Su alcuni versi dell'Aminta</i> (a. IV, sc. I, vv. 1622-1627)	»	474
--	---	-----

Recensioni

G. CHIECCHI, <i>Dante: la parola dell'esilio, l'esilio della parola</i> (F. Palma), p. 385 - A. PEROSA, <i>I Miscellanea di Angelo Poliziano. Edizione e Commento della Prima Centuria</i> , a cura di P. Viti (D. Marrone), p. 489 - L. VANDI, <i>Margerita de' Soderini nella storia religiosa del Quattrocento. Reportationes – Excerpta – Richordi</i> (S. Serventi), p. 501 - M. LODONE, <i>I segni della fine. Storia di un predicatore nell'Italia del Rinascimento</i> (M. Camaioni), p. 502
--

I Libri

<i>Ragioni per rileggere</i> (si segnala G. PICON, <i>L'�crivain et son ombre</i> [C. Ossola])	»	507
« <i>Lettere Italiane</i> » tra le novit� suggerisce... (si parla del <i>Corpus franciscanum</i> e dell' <i>Orlando furioso</i>).	»	515
<i>Libri ricevuti</i>	»	523
SUMMARIES.	»	525

ALESSANDRO PEROSA, *I Miscellanea di Angelo Poliziano. Edizione e Commento della Prima Centuria*, a cura di Paolo Viti, Firenze, Olschki, 2023, 2 tomi, pp. LXII-542.

A quarant'anni di distanza e più dalla morte di Alessandro Perosa è andato in stampa il suo lavoro, rimasto a lungo inedito, su Angelo Poliziano, comprendente l'Edizione e il Commento della *Centuria prima*. La pubblicazione, costituita di due tomi e curata da Paolo Viti, è uscita sotto l'egida dell'"Edizione nazionale di Angelo Poliziano", come primo numero della nuova collana "Strumenti". È il frutto delle ricerche sui *Miscellanea* che lo studioso triestino aveva avviato a metà del secolo scorso e interrotto dopo circa due decenni, quando, in Italia, si andava rafforzando un sempre più diffuso interesse nei confronti della filologia di Poliziano. Il curatore ha scelto di non sottoporre a revisione il Commento – che compare dunque in forma incompiuta e non aggiornata – poiché esso si configura come un vero e proprio documento storico che fotografa un momento particolarmente significativo per la storia della filologia umanistica, disciplina di cui Perosa è considerato uno dei fondatori. Questi, infatti, oltre ad essersi dedicato a molti altri umanisti,¹ durante tutta la vita lavorò alle opere di Poliziano, la

¹ Prediligendo la poesia latina del Quattrocento, ma non solo, si dedicò a Cristoforo Landino, Naldo Naldi, Alessandro Braccesi, Giovanni Rucellai, Michele Marullo Tarcianota, Domizio Calderini, Andronico Callisto, Raffaele Zovenzoni, Iacopo Sannazzaro, Nico-

cui attività filologica divenne sempre più nota proprio grazie al Catalogo curato da Perosa, *Mostra del Poliziano* (1956), in cui furono descritti i manoscritti, le stampe e i documenti dell'umanista che erano stati esibiti nel 1954, nella cappella Medicea Laurenziana, in occasione del V Centenario della sua nascita.² Da allora sempre più cultori dell'Umanesimo iniziarono a indagare quei materiali partendo proprio dal Catalogo di Perosa, strumento utilissimo che ancora oggi è sul tavolo di chi lavora su Poliziano. La descrizione di quei documenti, essenziale e insieme esaustiva, derivava da una minuta e paziente ricognizione che Perosa aveva avviato da alcuni anni, almeno da quando si era cimentato nel Commento alla *Centuria*, cioè prima del 1955.³ Fu da allora che intorno a Perosa cominciò a ruotare la ricerca scientifica umanistica più quotata. Infatti, le ricerche su Poliziano iniziarono a impegnare vari studiosi e gli allievi dello stesso Perosa che, con grande competenza, seguirono gli spostamenti dei libri dell'umanista, descrissero nel dettaglio e quasi "fotografarono" i suoi zibaldoni e pubblicarono criticamente e commentarono alcune sue opere.⁴ Quanto alla *Centuria prima*, sono giunti contributi anche dall'estero. Dagli anni Ottanta ci si è potuti servire della rara edizione di Hideo Katayama⁵ e, da pochi anni, anche dell'edizione allestita da Andrew R. Dyck e Alan Cottrell, con note di commento, per la collana "The I Tatti".⁶ In uno stato dell'arte quale ho brevemente richiamato, il lavoro di Perosa, che era atteso da lungo tempo, si inserisce con autorevolezza ed è indicato dal curatore quale nuovo punto di partenza per future ricerche su Poliziano filologo.

Nel primo tomo, la *Premessa* e l'*Introduzione* di Paolo Viti⁷ sono seguite dalla sezione – che dà anche il titolo all'opera – *I Miscellanea di Angelo Poliziano. Edizione e Commento della prima centuria*: qui, in realtà, non appare l'edizione del testo, ma solo il Commento di Perosa a cinquantuno capitoli della *Centuria*.⁸ L'altro tomo si apre con

demo Folengo, Lorenzo Valla, Pietro Paolo Vergerio, Sulpicio da Veroli, Pomponio Leto, ecc. Ad alcuni di questi studi rimanda Viti, nell'*Introduzione*, t. I, pp. vii-xvii.

² *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti. Catalogo*, a cura di A. Perosa, Firenze, Sansoni, 1955.

³ L'inizio del Commento è anteriore a quello della sua docenza di Filologia medievale e umanistica presso l'Università degli Studi di Cagliari. In seguito prese servizio, per la stessa materia, presso l'Università degli Studi di Firenze, che lo occupò dal 1959 al 1980.

⁴ Questi lavori sono elencati nell'*Introduzione* di Viti, t. I, pp. xxx-xxxii, n. 65. Gli autori sono Elisabetta Lazzeri, Rosetta Lattanzi Roselli, Lucia Cesarini Martinelli, Roberto Ricciar-di, Paolo Viti, Alessandro Daneloni. Si deve tuttavia registrare, negli ultimi due decenni, una nuova e proficua attenzione all'opera e all'attività filologica di Poliziano.

⁵ ANGELI POLITIANI *Miscellanorum centuria prima*, s.l., s.d. (ma «Atti della Facoltà di lettere dell'Università di Tokyo», VII, 1981).

⁶ ANGELO POLIZIANO, *Miscellanies*, ed. and transl. by A.R. Dyck and A. Cottrell, Cambridge, Mass. – London, England, Harvard University Press, 2020, 2 voll., insieme alla seconda centuria. Il lavoro, purtroppo, non è privo di errori. L'intera *Praefatio* è apparsa, insieme alla traduzione in inglese, nel contributo di E. MACPHAIL, *Angelo Poliziano's Preface to the Miscellanorum Centuria Prima*, «Erasmus Studies», XXXV/1, 2015, pp. 61-87.

⁷ Rispettivamente t. I, pp. v-vi e vii-lx.

⁸ T. I, pp. 1-291. Sono commentati i capitoli I-XXIV, XXVI-XXXVII, XXXIX-XL, XLII, XLIV-XLVI, XLIX-LII, LVI, LXX, LXXIX, XCVI.

una seconda *Introduzione*, questa volta di Perosa,⁹ cui seguono l'Edizione del testo¹⁰ e varie sezioni strumentali allestite dal curatore, quali la Bibliografia e gli Indici.¹¹

L'esame di questa pubblicazione deve tenere conto della sua bipartizione interna: da una parte vi è il lavoro di Viti, che ha curato i due tomi e ha dedicato una ricca *Introduzione* all'attività del suo maestro; dall'altra vi è il lavoro di Perosa, che ha curato il testo della *Centuria prima* e ne ha redatto il *Commento*.

Con la sua curatela, Viti ha seguito, senza deviazioni, la strada già aperta poco più di vent'anni fa con la raccolta dei contributi di Perosa, già tutti editi, raccolti in tre volumi, di cui il primo è interamente dedicato a Poliziano.¹² Al tempo quelle ricerche ripresero a circolare dando nuovo impulso allo studio della filologia umanistica. Vi sono buone ragioni per credere che effetti analoghi deriveranno anche da questa nuova operazione editoriale, con la quale, come si legge nella *Premessa*, Viti ha voluto divulgare e rendere utilizzabili indagini sin lì sconosciute e fondamentali per lo studio dei *Miscellanea*. Con l'*Introduzione*, che risalta per molti pregi, tra cui la completezza e la precisione con cui sono presentati gli elementi distintivi della personalità scientifica e culturale di Perosa, Viti ricorda i principali campi d'indagine del suo maestro, specialmente nei paragrafi *Alessandro Perosa e la filologia umanistica* e *Gli studi su Poliziano*.¹³ Leggendo queste pagine, anche chi non abbia conosciuto Perosa riesce a figurarsi la sua fisionomia di studioso: quando definisce metodo e criteri di edizione dei testi umanistici; quando evidenzia come in essi sia assorbita e diventi intrinseca la cultura classica greca e latina; o, infine, quando fornisce insegnamenti con grande disponibilità e apertura verso la comunità degli studiosi. Si deve apprezzare, in effetti, come a questa Perosa si sia sempre rivolto con uno stile semplice e una lingua assai chiara, obbedendo a quel criterio imprescindibile che impone chiarezza e linearità nella comunicazione scientifica.

⁹ L'*Introduzione* di Perosa è costituita da due capitoli (I. *I primi e i secondi «Miscellanea»*; II. *La tradizione dei «Miscellanea»*), rispettivamente t. II, pp. 293-301 e 302-307.

¹⁰ «Angeli Politiani *Miscellaneorum centuria prima*», t. II, pp. 309-467.

¹¹ *Indice dei nomi dei «Miscellanea»* (t. II, pp. 469-482); *Bibliografia* (citata da Perosa: pp. 483-507); *Indice dei manoscritti*; *Indice degli incunaboli*; *Indice dei nomi di persona e di località* (pp. 509-538). Occorre notare che la disposizione delle varie parti del volume curate da Perosa non è usuale rispetto alla moderna prassi editoriale, poiché il *Commento* precede ogni altra sezione (nel primo tomo appare il *Commento della Prima centuria*; nel secondo tomo l'*Introduzione* di Perosa e l'Edizione della *Prima centuria*). Non mi sembra venga data ragione di questa scelta, ma forse si è voluto dare maggior rilievo e visibilità al *Commento* rispetto alle altre pagine di Perosa, compreso il testo da lui stabilito, collocato per ultimo. Non si devono neppure escludere mere esigenze tipografiche, per cui il materiale potrebbe essere stato distribuito nei due tomi non in base ai contenuti, ma in base al numero delle pagine sviluppate dalle singole sezioni, associate poi tra loro in modo da ottenere due tomi di pari proporzioni.

¹² A. PEROSA, *Studi di filologia umanistica*, a cura dello stesso P. Viti, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000, 3 voll.

¹³ Rispettivamente, t. I. pp. VII-XVII e XVII-XXXV.

Nel paragrafo *Gli studi di Poliziano*, è di particolare interesse la descrizione, ben documentata, dell'organizzazione del già ricordato Centenario della nascita dell'umanista.¹⁴ Da allora Perosa intensificò la ricerca su Poliziano¹⁵ e collaborò con rara sollecitudine e indubbia passione con l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento per la buona riuscita del Convegno, organizzato a complemento della mostra.¹⁶ Oltre all'allestimento del Catalogo, Perosa si era anche impegnato a consegnare vari lavori, tra cui, appunto, l'edizione della *Centuria prima*.¹⁷ Egli desiderava «affiancare al testo – di per sé di non complessa costituzione – un commento con cui spiegare e documentare significato e metodo di lavoro di Poliziano, accompagnandone le affermazioni e le valutazioni più diverse con un puntuale riscontro filologico»: questa fu, chiarisce Viti, «la principale causa del mancato proseguimento dell'esegesi dei miscellanea».¹⁸

Nei *Criteri di edizione* il curatore spiega di avere selezionato i materiali di Perosa che attenevano alle ricerche su Poliziano, al fine di dare una «configurazione omogenea all'impegno filologico di Perosa sull'opera di Angelo Poliziano».¹⁹ Perciò ha isolato quattro distinti "contributi": *I primi e i secondi «Miscellanea»*;²⁰ *La tradizione dei «Miscellanea»*; il commento parziale della *Centuria prima* – che ci è giunto su fogli dattiloscritti con aggiunte a mano –; il testo della stessa. Perciò, nella sua forma attuale, il volume rispetta un progetto editoriale di Viti, che ha ritenuto utile mettere a disposizione degli studiosi tutte le carte sulla *Centuria prima* che apparivano «compiute e arrivate ad una stesura finale». Resta invece inedito, per la gioia dei futuri filologi, «un materiale vario ed eterogeneo di appunti e di schede, che costituiscono uno straordinario archivio di dati, soprattutto con richiami a fonti classiche, su cui Perosa avrebbe voluto costruire il commento per la restante metà dei *Miscellanea»*.²¹

¹⁴ T. I, pp. xx-xxx.

¹⁵ Perosa pubblicherà l'edizione dell'inedita *Sylva in scabiam* (Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1954); gli studi *Politianus ludens* («Studia Oliveriana», II 1954, pp. 7-13) e *Lettere del Poliziano al British Museum* («La Rassegna della letteratura italiana», LVIII 1954, pp. 398-408); l'indagine *Studi sulla tradizione delle poesie latine del Poliziano* (*Studi in onore di Ugo Enrico Paoli*, Firenze, Le Monnier, 1956, pp. 539-562).

¹⁶ Meritano particolare attenzione le pagine in cui Viti ricostruisce le fasi preliminari delle celebrazioni fiorentine del '54, per le quali Perosa pianificò le giornate di studio e altre importanti iniziative collaterali. A scoprire e a far rivivere la complessità di questi preparativi contribuiscono gli appunti e le lettere di Perosa che Viti ha ordinato e trascritto: possiamo leggerci i dubbi e la preoccupazione con cui lo studioso guarda alla grande mole di lavoro che gli competeva nei pochi mesi precedenti il Convegno.

¹⁷ Andarono regolarmente in stampa, invece, la relazione *Contributi e proposte per la pubblicazione delle opere latine del Poliziano* (apparso in *Il Poliziano e il suo tempo*, Firenze, Sansoni, 1957, pp. 89-100) e l'edizione del *Coniurationis commentarium*, che uscì l'anno seguente (Verona, Mondadori, 1955).

¹⁸ T. I, p. xxxii.

¹⁹ T. I, p. lv. I *Criteri di edizione* presentano quattro paragrafi: 1: *I primi e i secondi «Miscellanea»* (pp. lv-lvii); 2: *Testo dei «Miscellanea»* (pp. lvii-lix); 3: *Commento alla Prima centuria dei «Miscellanea»* (p. lix); 4: *Testo della Prima centuria dei «Miscellanea»* (pp. lix-lx).

²⁰ Questo contributo costituiva in origine una parte del testo preparato per un ciclo di lezioni tenute da Perosa a Napoli, presso l'Istituto di Studi Filosofici, nel 1978.

²¹ *Introduzione*, t. I, p. xvii. Viti si sofferma sui fogli conservati sullo scrittoio del maestro; così veniamo a sapere della corrispondenza epistolare di Perosa con colleghi quali

Per quanto riguarda il testo della centuria, Viti ritiene che Perosa non abbia mai realizzato una vera e propria edizione critica, ma che abbia piuttosto ritenuto valida la stampa di Miscomini, sulla cui base aveva fatto preparare le bozze di stampa dalla Casa editrice Sansoni nel 1956. Su queste intervenne solo per correggere alcuni refusi, far inserire l'indicazione delle carte della *princeps*, di cui, per quel che ho potuto notare, modificò talora l'interpunzione.²²

Prima di entrare nel merito del Commento di Perosa, mi sembra utile sintetizzare quanto Viti spiega diffusamente nel terzo paragrafo dell'*Introduzione*, dal titolo *Il commento ai «Miscellanea»*, che guida sapientemente alla lettura delle note esegetiche.²³ L'autore traccia inizialmente il quadro dei rapporti intercorrenti – potremmo dire – tra la “capacità critica” dell'umanista e quella del commentatore. Si tratta di rapporti molto stretti, poiché Poliziano, attraverso la sua lezione, sembra “istruire” Perosa su come illustrare e interpretare – criticamente, appunto – i suoi stessi capitoli; in altre parole, come il fiorentino rileva e prova l'infondatezza di una *lectio*, allo stesso modo Perosa, quando serve, rileva e spiega la non validità dell'esposizione di Poliziano. In seguito Viti presenta oltre trenta passi tratti dal Commento, di cui mi dilungo qui a registrarne in parte la materia, consideratane l'importanza. Perosa esprime alcuni giudizi sui *Miscellanea*; esamina il rapporto tra “Poliziano filologo” e “Poliziano poeta”; nota il dominio da parte di Poliziano della lingua greca; descrive lo “schema” compositivo che si ripete dei singoli capitoli della *Centuria prima*; discute i criteri di attuazione e metodo di elaborazione della filologia di Poliziano; presenta la tecnica del contrasto nel linguaggio e nello stile dell'umanista; rileva come questi interroghi costantemente le fonti e dia inizio alla “filologia del frammento”; evidenzia l'importanza che riveste nei capitoli il tema dell'*inscitia* dei *grammatici* pedanti e quello delle facili congetture e degli errori dei suoi contemporanei (in particolare di Domizio Calderini, rispetto a cui – glossa Perosa – Poliziano era comunque grande debitore); infine, chiarisce le diverse fasi di elaborazione delle tesi e dei pensieri di Poliziano, generati nell'ambito della scuola, ma poi rettificati al momento della stesura dei capitoli, spesso alla luce di nuove indagini condotte su materiali, manoscritti o stampati, della sua biblioteca. La scelta dei passi eseguita da Viti è, a mio avviso, eloquente, perché essi istruiscono sulla prassi esegetica di Perosa, confermando la sua singolare dottrina.

Il Commento alla *Centuria prima* si presenta nella forma che assunse negli anni Sessanta, poiché i materiali e le carte che documentano la sua continuazione nel decennio successivo sono esigui. L'ultimo e più recente termine cronologico presente nel Commento è, secondo Viti, nel cap. V, in cui compare un riferimento bibliografico del

Enerst H. Wilkins e Roger Mynors, ai quali si raccomandò per ricevere notizie sull'esemplare postillato della *princeps* della *Centuria prima* (Firenze, Miscomini, 1489) trovato a Harvard, notizie che avrebbero dovuto contribuire alla stesura di un capitolo introduttivo all'edizione dei *Miscellanea* (t. I, pp. LVII-LVIII e n. 121).

²² L'edizione, che può dirsi “criticamente corretta”, è «di fatto un efficace e fondamentale strumento di lavoro» (t. I, p. LX).

²³ T. I, pp. XXXV-LII.

1965.²⁴ Mi sembra tuttavia che questo termine vada posticipato di vari anni, poiché Perosa richiama anche due luoghi della *Centuria secunda*, di cui il secondo è citato anche col numero di paragrafo (*cent. sec.* V, 16):²⁵ il che presuppone che lo studioso avesse già consultato l'edizione critica uscita a stampa nel 1972, per le cure di Vittore Branca e Manlio Pastore Stocchi, o che avesse potuto vederne il testo critico in bozze.²⁶

Comunque sia, la scoperta del manoscritto dell'incompiuta *Centuria secunda* e la sua pubblicazione possono avere contribuito a rallentare il lavoro di Perosa, ai cui occhi, credo, il quadro di riferimento delle sue ricerche, in modo inatteso, assunse contorni diversi. Il Commento alla *Centuria prima* rimase dunque "in sospeso", fino a quando Perosa non si risolse, nel 1991, a ripartire fra sé e alcuni suoi allievi – Lucia Cesarini Martinelli, Sebastiano Gentile e Viti – le note esegetiche ai restanti capitoli, programma che i tre studiosi, dopo la perdita del maestro, in piena coscienza decisero di non portare avanti. Tuttavia ciascuno di essi intraprese altri studi su Poliziano o su altri rappresentanti dell'Umanesimo italiano,²⁷ poiché Perosa aveva ormai attivato un ricco programma di ricerche distribuite tra questi e altri suoi allievi, aprendo nuovi orizzonti agli studi filologici.

Invero, non stupisce che Perosa abbia rinunciato a completare l'Edizione e il Commento della *Centuria*, né che molti studiosi dopo di lui non si siano cimentati in quest'impresa, proprio per il grande sforzo che essa esigeva. Infatti, il metodo dell'Ambrogini per la ricerca dell'autenticità dei testi – ai suoi tempi certamente il più nuovo e avanzato – si fondava sul continuo ricorso al patrimonio letterario antico, prassi che non poteva non riflettersi nell'opera che meglio rappresenta l'umanista, ponendo anche agli esegeti più scaltriti vari problemi: tra cui il più oneroso è quello di introdursi nel ricco *caveau* di Poliziano per riconoscere quanti e quali testi antichi egli vi custodiva. Tanto è vero che molte delle ricerche che si sono succedute negli anni, concentrate spesso sulla *Praefatio* – testo di estremo interesse e di evidente complessità –, ma anche su singoli capitoli della *Centuriae* o sugli appunti autografi di Poliziano, hanno reso evidente la necessità di sostare a lungo sull'acuta impostazione dei problemi da parte di Poliziano, sulle valide e spesso poco note testimonianze documentarie da lui esibite e sulle sue proposte di emendazione. Proprio per le palesi difficoltà esegetiche che un simile lavoro presenta, credo si debba salutare con massimo favore la scelta di pubblicare il Commento di Perosa, anche se in forma incompleta.

A questo proposito, il curatore suggerisce al lettore di tenere anche conto degli inevitabili limiti del Commento dovuti al tempo nel quale fu elaborato, e precisamente lo invita «a valutare appieno la portata innovativa dei risultati raggiunti da Perosa sempre dovendo tenere in considerazione che il grosso del suo lavoro è avvenuto nel corso degli anni Cinquanta, in un momento in cui la filologia umanistica era in fase di definizione e di sviluppo e mentre, di fatto, mancavano ancora attenzione e sensibilità verso la letteratura latina del Quattrocento».²⁸ L'avvertenza poi sulla mancanza di

²⁴ È citato un articolo apparso nel n. 19 di «Scriptorium» (t. I, p. 80).

²⁵ La citazione è nel commento al cap. XXXI: t. I, p. 200. Un secondo richiamo a *Cent. sec.* II è all'interno del commento al cap. II (t. I, p. 81).

²⁶ Firenze, Alinari, 1972, 4 voll. (editio minor, Firenze, Olschki, 1978).

²⁷ T. I, pp. xxxiv-xxxv.

²⁸ T. I, p. LIII (par. *Nella storia della filologia umanistica*, pp. LIII-LIV).

qualsiasi forma di revisione può apparire una giustificazione preventiva contro eventuali obiezioni: «Non era pensabile intervenire per dare un aggiornamento alle singole note neppure sul solo piano bibliografico, né, tanto meno, verificarne la compatibilità o meno negli studi attuali su Poliziano: operazioni del genere avrebbero rischiato di alterare e sommergere l'originalità forte di Perosa». ²⁹ A mio parere, dell'operazione eseguita fin qui vanno comprese prima di tutto le ragioni addotte inizialmente, e cioè che il lavoro di Perosa rappresenta un «indiscusso e insigne monumento di quella storia della filologia umanistica affermatasi nel corso del Novecento». ³⁰ Se si considerano poi anche le ragioni di ordine pratico che hanno indotto a pubblicare il *Commento sicut est* (non solo incompleto, ma anche privo di aggiornamenti e di quella revisione che ogni autore compie prima della stampa), è chiaro che qualsiasi intervento avrebbe rischiato di alterare profondamente il lavoro di Perosa, com'è detto anche da Viti. Infine, sarebbe stato complesso differenziare – *in primis* a livello grafico –, gli aggiornamenti, le aggiunte e le correzioni del commentatore moderno rispetto al testo di partenza. ³¹

Per quanto riguarda la struttura del *Commento*, la prima nota di ciascun capitolo della *Centuria* riassume la questione affrontata da Poliziano, mentre le successive offrono un'analisi più serrata; qui, l'alto grado di approfondimento si contempera con un'esposizione distesa, mai superflua, grazie a cui problemi difficili diventano comprensibili. ³² Come atteso, Perosa fa conoscere al lettore numerosissimi testi e materiali impiegati dall'umanista per l'allestimento della *Centuria*, prendendo sempre in esame la lezione della tradizione manoscritta e a stampa nota all'Ambrogini. Inoltre, a beneficio del lettore, lo studioso riporta con dovizia i passi degli autori greci e latini cui Poliziano rimanda o che gli servono per comprovare o meno l'esposizione dell'umanista. L'impressione che si riceve è che Perosa sia animato dal desiderio di mostrare quanto il metodo di Poliziano si radichi nella tradizione classica: dei termini rari o di espressioni particolari tratti da essa, è spesso registrata la prima attestazione in assoluto e quella nota a Poliziano, è dato il significato letterale e quello traslato, sono indicati i manoscritti e le stampe in cui egli possa averli incontrati.

Più in generale, le note presentano un grado di approfondimento non uniforme, il che dimostra come il lavoro di scavo di Perosa fosse ancora *in fieri*. ³³ Esse non seguono uno schema costante, ma la loro struttura prende forma dal discorso critico stesso, che si articola e si organizza via via.

Può dirsi molto esaustivo il commento alla *Praefatio*, che raggiunge quasi le sessanta pagine. Perosa vi esamina il celebre passo con cui Poliziano dà ragione del titolo della sua opera, citando anche varie miscellanee greche e latine:

²⁹ T. I, p. LIII.

³⁰ T. I, p. LIV

³¹ Ci si augura sia pubblicato in futuro un volume di completamento, per la stessa collana «Strumenti», con il commento ai capitoli della *Centuria* che ora ne sono privi. Lo stesso Viti afferma di avere voluto rendere note e utilizzabili le indagini di Perosa, anche per chi volesse riprendere, in futuro, la realizzazione di un commento complessivo (t. I, p. v).

³² Le note rimandano ai numeri di rigo del testo "critico" e presentano lemmi di rinvio.

³³ Lo rivela anche l'assenza, in vari casi, dell'indicazione di foglio o di carta dei materiali di Poliziano.

At inordinatam istam et confusaneam quasi sylvam aut farraginem perhiberi, quia non tractim et continenter sed saluatim scribimus et vellicatim, tantum abest ut doleamus, ut etiam titulum non sane alium quam *Miscellaneorum* exquisiverimus, in quis graecum tamen Haelianum, latinum sequimur Gellium, quorum utriusque libri varietate sunt quam ordine blandiores; quanquam ne Clementi quidem Alexandrini commentaria, quae *Stromatis*, quasi 'stragula picta' dixeris, inscribentur, alium profecto nobis titulum nisi varietatis istius insinuabant. Etenim de Aristoxeni taceo commentariis, quos pari ferme titulo citat eo volumine Porphyrius, quod in Harmonica Ptolomaei composuit (p. 312, 32-41).

Secondo Perosa, il concetto di *varietas*, che appare qui per la prima volta, interpreta, in forma sintetica, aspetti tra i più singolari della spiritualità del Poliziano, quali l'irrequietezza naturale del suo ingegno, rivolto a tutti gli aspetti concreti del reale, e la mobilità del suo gusto, affinatosi attraverso un lungo travaglio di molteplici esperienze culturali e linguistiche.³⁴

Perosa spiega il concetto anche altrove nel suo Commento, poiché è su di esso che si fonda l'opera stessa di Poliziano, che affermava subito dopo:

Denique si varietas ipsa, fastidii expultrix et lectionis irritatrix, in *Miscellaneis* culpabitur, una opera reprehendi rerum quoque natura poterit, cuius me quidem profiteor tali disparitate³⁵ discipulum (p. 312, 41-44).

Parole così commentate da Perosa, che coglie ogni sfumatura del concetto di *varietas*:

Interessante il rapporto, che – per dare validità e universalità al concetto di *varietas* – il Poliziano istituisce tra sé e la natura. S'apre, quasi inconsciamente, uno spiraglio – profondo e acuto – all'intelligenza della mente del Poliziano poeta e filologo.

Perosa conduce poi una minuta valutazione delle scelte lessicali di Poliziano tenendo conto della sua tendenza a ricorrere, appunto, a una grande varietà di fonti per rimettere in uso antiche voci latine.³⁶ Della sua «ansia di preziose scoperte linguistiche»³⁷ il commentatore fornisce e illustra numerosi esempi, come i gelliani *saluatim* e *vellicatim* (*Noctes Atticae* 12, 15, 2), che erano stati registrati, insieme a *tractim*, nel *De compendiosa doctrina* di Nonio.³⁸ Si sofferma poi sul termine *miscellanea*, in qualità di

³⁴ T. I, p. 4.

³⁵ GELL. 7, 3, 47.

³⁶ Così ha dimostrato bene Silvia Rizzo, alla fine degli anni '90, attraverso l'accurata analisi di alcuni passi della *Praefatio* (*Il latino del Poliziano*, in *Agnolo Poliziano. Poeta scrittore filologo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Montepulciano, 3-6 novembre 1994, a cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 83-125: 104-115).

³⁷ T. I, p. 5.

³⁸ Poliziano cita Nonio nella Centuria prima tre volte: vd. t. II pp. 168, 6; 187, 32; 178, 25. Poliziano leggeva il *De compendiosa doctrina*, come Perosa non manca di precisare, nell'edizione romana del 1470, curata da Pomponio Leto, in collaborazione con Antonio Volso da Priverno, ([Romae], Georgius Lauer, IGI 6927, ISTC in00263000).

sostantivo, usato per il titolo,³⁹ su *Stromatis* (grafia che rispetta, come spesso in Poliziano, la pronuncia itacistica di Στροματεῖς), seguito dalla traduzione latina *stragula picta*,⁴⁰ che si trova – non lo dice però Perosa – in Tibullo, *Elegiae* 1, 2, 79;⁴¹ sui termini di conio ciceroniano *expultrix* e *irritatrix* e su altre voci rare.⁴²

Per un giudizio complessivo sul lavoro di Perosa non deve pesare, come già detto, la presenza di segnali di un ‘Commento incompiuto’, non rifinito. Noterò solo che nei molti decenni che si interpongono tra quelle note e l’odierno lettore, la ricerca su Poliziano si è evoluta, pur non togliendo valore al Commento dello studioso triestino. In più di mezzo secolo vari studiosi hanno pubblicato criticamente alcune opere dell’umanista, ma hanno anche esaminato i suoi libri, le sue postille e le sue collazioni, certo confermando – senza saperlo – parte dei risultati raggiunti molto prima da Perosa, ma anche correggendoli o precisandoli. Propongo, a questo riguardo, alcune osservazioni *ex post*, rimanendo sul commento alla *Praefatio*. Qui Perosa segnala l’uso del termine *alabastrus* al femminile («alabastrus unguenti plena», p. 312, 59), definendolo una «congettura [...] arbitraria» dell’umanista,⁴³ mentre essa si giustifica invece come una consapevole ripresa da Polluce (lessicografo caro a Poliziano) nella circostanziata analisi del passo che Silvia Rizzo propose alla fine degli anni Novanta nel saggio *Il latino del Poliziano*. La studiosa ricorse infatti al confronto con il gr. ἀλάβαστρος, che occorre in Polluce due volte, rispettivamente nella forma senza ρ (ἀλάβαστος) e, appunto, al femminile (VII 177 e X 121).⁴⁴

Poco oltre Poliziano, difendendo la sua predilezione per termini quasi andati in disuso, esibisce in successione tre verbi incoativi affini nel significato, quali *exolesco*, *vetustesco* e *veterasco*.

[...] tum in hoc genus scriptionibus, quae non se populo venditant sed paucis modo parantur, usus istiusmodi reconditae supellectilis, praesertim verecundus, minime improbatur a bonis; nec enim renovare sit probrum, quae iam paene exoleverunt, si modo haec ipsa non vetustescere adhuc sed veterascere de integro possint (p. 312, 59-64).

Per tali verbi Perosa individua la fonte di Poliziano in Nonio, che richiama Nigidio Figulo, che a sua volta cita un passo dell’epistola di Cicerone *ad Hirtium*:

VETVSTISCERE ET VETERASCERE. Quid intersit, Nigidius Commentariorum Grammaticorum lib. X deplanavit (3): ‘dicemus quae vetustate deteriora fiunt, vetustescere; inveterascere, quae meliora’. M. <Tullius> ad Hirtium lib. VII (3): ‘cum enim nobilitas nihil aliud sit quam cognita virtus, quis in eo, quem veterascentem videat ad gloriam, generis antiquitatem desideret?’ (p. 437, M. = 704 L.)

Nel suo studio, Silvia Rizzo, oltre a segnalare il passo del *De compendiosa doctrina*, avverte, a ragione, della ricorrenza di *vetustesco* e *veterasco* anche in Columella, rispet-

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ T. I, p. 6.

⁴¹ «Nam neque tum plumae nec stragula picta soporem / nec sonitus placidae ducere possit aquae».

⁴² T. I, p. 7.

⁴³ T. I, p. 10.

⁴⁴ S. Rizzo, *Il latino del Poliziano*, cit., p. 88.

tivamente a 1, 6, 20 e a 2, 14, 2.⁴⁵ Infatti, Poliziano aveva certamente a mente, oltre all'annotazione lessicale di Nonio – del cui bacino lessicografico si vale spesso – anche i passi di Columella. Dalla lettura dell'autore latino ritengo derivi anche l'impiego di *exolesco*, che nella *praefatio* di Poliziano alla *Centuria prima* precede di poco i verbi *vetustiscere* e *veterascere* («*quae iam paene exoleverunt, si modo haec ipsa non vetustescere adhuc sed veterascere de integro possint*»). Su *exolesco* Perosa non si pronuncia, mentre Silvia Rizzo afferma che, a partire da Livio, il verbo è usato nel senso di 'deteriorarsi', 'uscire dall'uso' e che in Sen. *epist.* 114, 10, così come in Quint. *inst.* 1, 6, 11, è impiegato a proposito delle parole. A integrazione di quest'ultimo rilievo, aggiungo che il termine ricorre più volte di nuovo in Columella, propriamente con due valori: in tre luoghi è riferito a concetti concreti, quali i prati, i vigneti e i pascoli impoveriti (rispettivamente 2, 17; 3, 11; 7, 3), e in altri tre luoghi – che sicuramente Poliziano tiene bene a mente – a concetti astratti, quali gli ottimi comportamenti del passato (1, 8),⁴⁶ gli antichi costumi (12, 3),⁴⁷ ma soprattutto la *disciplina ruris* di *De re rustica* 1, *praef.* p. 12.⁴⁸ Se si segue la via aperta da Perosa – che suggerisce di continuo ricerche inedite sulla filologia di Poliziano fondate sull'esame diretto dei suoi autografi – vorrei aggiungere che proprio la lunga prefazione di Columella aveva ricevuto l'attenzione particolare di Poliziano,⁴⁹ che ai margini della sua copia degli *Scriptores rei rusticae*⁵⁰ (l'esemplare Paris, Bibliothèque Nationale de France, Rés. S. 439)⁵¹ aveva registrato numerosi *notabilia* e alcune varianti. Così, tra quelle note di Poliziano, in corrispondenza di *De re rustica* 1, *praef.* p. 12, il notevole «*exoleverit*» ritengo evidenzi, appunto, l'interesse per quel verbo, così affine nel senso ai rari *vetustesco* e *veterasco*.⁵²

Molto ricco è anche il commento al primo capitolo della *Centuria* (*Defensus a calumnia Cicero super enarrata vi novi apud Aristotelem vocabuli, quod est 'endelechia'*), che

⁴⁵ Inoltre la studiosa precisa che, prima di Poliziano, già Niccolò Perotti aveva citato il frammento dell'epistola ciceroniana traendolo da Nonio (NICOLAI PEROTTI *Cornu Copiae seu linguae latinae commentarii*, III ed., J.-L. Charlet, Sassoferrato, 1993, 3, 198, p. 515).

⁴⁶ «*Iam illa vetera, sed optimi moris, quae nunc exoleverunt, utinam possint optineri, ne conservo ministro quoquam, nisi in re domini, utatur, ne cibum nisi in conspectu familiae capiat neve alium quam qui ceteris praebetur*».

⁴⁷ «*Quam ob causam, cum in totum non solum exoleverit sed etiam occiderit vetus ille matrum familiarum mos Sabinarum atque Romanarum, necessaria inrepsit vilicae cura, quae tueretur officia matronae, quoniam et vilici quoque successerunt in locum dominorum, qui quondam, prisca consuetudine, non solum coluerant sed habitaverant rura*».

⁴⁸ «*Quae cum animadvertam, saepe me cum retractans ac recogitans, quam turpi consensu deserta exoleverit disciplina ruris, vereor, ne flagitiosa et quodam modo pudenda ingenuis aut inhonesta sit*». Per questi valori di *exolesco*, vd. *TLL* vol. 5.2, 1543.58-60 e 1543.75-79.

⁴⁹ Vd. commento di Perosa al capitolo XXXV (Tit.: «*Locus in M. Varronis et item in Columellae libris 'Rei rusticae' defensus a vitio; quaedamque super Euhemero inibi, et Iovis sepulchro, et Cretensibus addita; et locus apud Statium declaratus*»), p. 379, 1-3.

⁵⁰ Si tratta dell'*editio princeps*, uscita nel 1472 a cura di Giorgio Merula (IGI 8853, ISTC is00346000).

⁵¹ *Misc. cent. pr.* XXXV: p. 379, 1-3 ed. Perosa; per il commento vd. t. I, p. LI.

⁵² Paris, Bibliothèque Nationale de France, Rés. S. 439, c. 92v.

si estende per oltre trenta pagine e che costituisce l'affresco più rappresentativo delle ricerche di Perosa sulla centuria, sia per la profondità di indagine, sia per l'ampiezza della prospettiva. Volendone enunciare a grandi linee i contenuti, dirò solo che Perosa illustra come Poliziano respinga le critiche di Giovanni Argiropulo a Cicerone: questi, afferma l'umanista, è autore attendibile in fatto di filosofia e di greco e, a questo fine, nel capitolo della *Centuria* è esaminata la questione specifica sull'uso che Cicerone aveva fatto, in *Tusc.* 1, 22, di ἐνδελέχεια (cioè anima nella sua natura di *motio continua*) invece di ἐντελέχεια (cioè anima nella sua natura di *perfectio*). Scrivendo ἐνδελέχεια, Cicerone aveva frainteso, secondo il dotto bizantino, sia il pensiero sia il linguaggio di Aristotele⁵³. Perosa spiega perfettamente il complesso ragionamento condotto da Poliziano, rilevandone i punti di forza – come la coscienza del rapporto tra esegesi e storia della trasmissione dei testi aristotelici acroamatici – e quelli di debolezza – come l'omissione dei passi di Aristotele e dei suoi commentatori cui l'umanista aveva fatto ricorso per sostenere la propria tesi. Poliziano – chiarisce Perosa – prima avanza ragioni storico-filologiche attribuendo a un antico correttore la colpa di avere introdotto nell'archetipo (detto *matrix*) la forma ἐντελέχεια al posto della redazione primitiva ἐνδελέχεια e di averla corretta ovunque essa si presentasse; ma poi aggiunge argomenti di ragione ideologica: quando Poliziano afferma che Cicerone evidenziò i punti di contatto tra il pensiero di Platone e quello di Aristotele anticipando molti altri interpreti, egli dimostra la propria solidarietà con l'amico Pico della Mirandola che proprio allora stava promuovendo a Firenze la concordia tra i due filosofi.⁵⁴

Se la chiara esposizione della materia, assieme alla vastità di riscontri, rende pregevole l'esegesi di Perosa, a distinguerla, come dicevo, sono anche la ricchezza di vedute e il grado di approfondimento dei problemi. Infatti, per restare sul commento al primo capitolo, credo vada messo l'accento sull'importanza degli *excursus* che arricchiscono le note. Essi toccano temi indispensabili per l'intelligenza delle varie sollecitazioni presenti nel capitolo e senz'altro intrinseci alla civiltà umanistica. Per esempio, quando presenta Argiropulo e il suo astioso atteggiamento nei confronti di Cicerone,⁵⁵ Perosa riflette utilmente sulla polemica nata tra i sostenitori della maggiore ricchezza della lingua greca o latina (con le relative posizioni di Gaza, Trapezunzio e Bruni), ma anche sulle frizioni tra due culture, quella occidentale latina e quella bizantina greca, in merito ai mezzi espressivi del pensiero degli antichi.⁵⁶ O ancora, analizzando la strategia difensiva nei confronti di Cicerone operata da Poliziano (che anticiperebbe quella di Erasmo),⁵⁷ lo studioso spiega il valore che ha, per l'umanista,

⁵³ Cicerone, spiega Perosa, probabilmente conosceva e citava da opere giovanili di Aristotele andate poi perdute. Infatti, oggi si sa che i due termini coesistono in Aristotele, ma esprimono due momenti diversi del suo pensiero. Così Poliziano, senza saperlo, solleva dubbi fondati e anima una questione su cui si è dibattuto poi in tempi moderni.

⁵⁴ T. I, pp. 35-49.

⁵⁵ A questo proposito è affascinante l'ipotesi di Perosa secondo cui Argiropulo rintuzzò Cicerone traendo lo spunto da una lettera di Francesco Filelfo del 1461 (to. I, pp. 36-37). L'epistola è la prima del XVII libro (FRANCESCO FILELFO, *Collected letters: Epistolarum libri 48*, critical edition by J. De Keyser, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, 2017 rist. corr., 4 voll.).

⁵⁶ T. I, pp. 32-34.

⁵⁷ «In ambedue i casi, pur su piani diversi e con diversa apertura d'orizzonti, la difesa

il ricorso alla testimonianza di Boezio, Macrobio e Agostino, autori che si collocano – non a caso – ai margini tra paganesimo e cristianesimo e che consentono di «dare al giudizio che essi espressero su Cicerone il sigillo di una indiscussa autorità». ⁵⁸ Infine Perosa ricorda anche il *Ciceronianus es* rinfacciato a Girolamo, variamente giudicato da umanisti come Petrarca, Coluccio Salutati, Enea Silvio Piccolomini e Lorenzo Valla, che si inserirono nella polemica sulla liceità o meno, per un cristiano, di far propri gli autori secolari. ⁵⁹

Anche se vi abbondano rilievi circostanziati e continui sul lessico e sulle fonti citate da Poliziano, le note alla *Praefatio* non appaiono slegate tra loro ma, anzi, concorrono assieme nell'unità del giudizio e del metodo di Perosa commentatore, che annulla abilmente la distanza che separa la coscienza dell'autore e quella del critico. Attraverso una discussione organica che si estende da nota a nota, questi mostra come Poliziano promuova gli elementi di novità dell'opera, difenda la sua scelta di vocaboli in disuso e propugni uno stile all'insegna dei caratteri propri dell'anomalia, quali *dissimilitudo*, *disparilitas* e *varietas*, termini di varroniana memoria: a Varrone – nota Perosa – Poliziano doveva molto «della sua concezione dell'arte e delle lettere». ⁶⁰ Altri temi salienti toccati nelle note sono l'appello alla *veritas*, la costruzione di una difesa efficace, la tecnica espressiva e lo stile ben congegnato. ⁶¹

Per concludere, si è visto come il Commento di Perosa si presenti esaustivo là dove l'indagine ha un carattere retrospettivo, poiché si volge a studiare, di caso in caso, le premesse e i retroscena delle discussioni filologiche dell'umanista. Già nei suoi precedenti saggi su Poliziano, che furono subito accolti favorevolmente dalla critica, ⁶² le disquisizioni e le *emendationes* dell'umanista erano viste da Perosa come immanenti nella loro storia e quindi, a ragione, nella cultura del tempo. Ora, lo studio della *Centuria prima* assume un valore ancora maggiore, poiché l'esame di un nutrito numero di capitoli è consegnato agli studiosi in una volta sola: la presentazione 'sincronica' e organica dei vari elementi che costituiscono cinquantuno capitoli della centuria è in

di Cicerone – del vero Cicerone – è sentita come difesa della civiltà umanistica» (pp. 38-39). Poco sopra Perosa aveva anche affermato: «Dal Petrarca al Vergerio, dal Vergerio al Bruni, dal Bruni al Valla, dal Valla al Poliziano, Cicerone – nel suo duplice aspetto di filosofo e di retore – accompagna le alterne sorti dell'Umanesimo italiano, offrendo il suggello della propria autorità alle conquiste spirituali e agli atteggiamenti polemitici dei campioni della nuova cultura. Anche la difesa che il Poliziano ne fa in questo capitolo – che non a caso è il primo della serie! – ha un suo significato programmatico, che trascende la circostanza che ne ha dato lo spunto. [...]» (t. I, p. 38).

⁵⁸ T. I, p. 39.

⁵⁹ T. I, pp. 42-45.

⁶⁰ T. I, pp. 13-14.

⁶¹ Tali argomenti si ritrovano in parte anche nell'*Introduzione* di Perosa, nel par. *I primi e i secondi Miscellanea* (t. II, pp. 293-301), in cui si leggono inoltre interessanti notazioni sul genere del commento; sull'uso, nel titolo, del termine *Centuria*; e infine sulla *vis* polemica che investì Poliziano e i suoi contemporanei, esaminata con l'ausilio di vari documenti epistolari.

⁶² Si rimanda di nuovo a A. PEROSA, *Studi di filologia umanistica*, cit., vol. III.

grado di fornire un saggio generoso della *ratio* ecdotica di Poliziano – ed è, credo, da qui che si misura la statura dello studioso.

DANIELA MARRONE